

LETTERE A OTTLA E ALLA FAMIGLIA [Briefe an Ottla und die Familie]

Raccolta di lettere dello scrittore boemo di lingua tedesca Franz Kafka (1883-1924) alla sorella minore Ottla, pubblicata nel 1974 a cura di Hartmut Binder e Klaus Wagenbach.

L'edizione raccoglie le lettere di Kafka (non le risposte) conservate da Ottla che, all'interno del gruppo familiare, è il destinatario di gran lunga privilegiato dello scrittore (vero è però che rapporti epistolari Kafka ebbe anche con le altre due sorelle, Elli e Valli e con i genitori Julie e Hermann: rapporti solo minimamente documentabili).

Più precisamente l'insieme è costituito da centoventi lettere, delle quali centouno alla sola Ottla, otto ai genitori, cinque a Josef David che sposò Ottla nel 1920. Alcune lettere hanno più di un destinatario: Ottla e Josef David, Ottla e i genitori. Compaiono anche due cartoline illustrate indirizzate l'una a Ottla e a Valli, l'altra ai genitori, a Ottla e a Valli. Una sola lettera è indirizzata alla sorella maggiore Elli e al marito di lei Karl Hermann.

"Frammento" hanno definito questa raccolta i curatori, frammento di un intenso dialogo, interrotto dalle assenze di Kafka (prima per motivi di lavoro e di vacanza, poi per motivi di salute) e da quelle di Ottla, che attraverso queste lettere è possibile, almeno parzialmente, ricostruire. Ottla è persona di sana energia e di fermezza non comune: in contrasto con la famiglia riesce a imporre la sua esigenza di un lavoro autonomo, ribellandosi alla comoda soluzione dell'impiego nel negozio paterno. Amministra prima la piccola tenuta agricola del cognato Karl Hermann e in seguito frequenta una scuola di agraria.

Sappiamo che, in periodo nazista, lei, ebrea, si separò dal marito, ceco di religione cristiana, per evitargli la tragedia. Morì ad Auschwitz, dove si era recata volontariamente per accompagnare un gruppo di bambini. Dai primi messaggi dai luoghi di vacanza (Riva del Garda, Svizzera Boema, Parigi) del 1909-1910, alle lettere spedite da Praga a Ottla che a Zürau, in Boemia, lavorava nel podere del cognato, dalle notizie spedite dai luoghi di cura (Merano, Matliary negli Alti Tatra), fino alle ultime lunghe

lettere del 1924, anno della morte, spedite dal sanatorio di Kierling, vicino a Vienna, Ottla costituisce per Kafka un costante punto di riferimento.

Al di là della sempre vigile riservatezza emergono, scanditi dagli spostamenti nello spazio e nel tempo frammenti delle vicende interiori: il fidanzamento con Felice Bauer e la rottura definitiva, la profonda amicizia con Max Brod e con lo scrittore ceco Oskar Baum, il difficile colloquio con i genitori, gli ambivalenti rapporti con il lavoro all'"Istituto di Assicurazione" che Kafka riassume così: "L'Istituto è per me un piumino, tanto pesante quanto caldo. Se ne uscissi correrei subito il rischio di un raffreddore, il mondo non è riscaldato".

La natura sensibilissima di Kafka, i suoi conflitti, le sue angosce si ripropongono attraverso questo rapporto epistolare in un'inedita dimensione di disarmante sincerità e immediatezza. Si tratta molto spesso di richieste: richieste di proroga dell'esonero dal servizio all'Istituto, che Ottla presentava a nome del fratello; richieste di giornali, riviste, cataloghi di libri; richieste di commissioni ora banali ora delicate, per le quali Kafka sembra fidarsi solo di Ottla; richieste di notizie di amici e di familiari.

A volte sono consigli riguardanti gli studi di agraria di Ottla, che Kafka incoraggia e sostiene. Pure, dalla quotidianità dei temi, dietro il tono colloquiale e smorzato, si indovinano i fantasmi e i turbamenti di Kafka. L'insonnia permanente, la debolezza, lo stordimento, sono solo i sintomi più vistosi del male fisico e di quello psichico, tra loro solidali. Il rapporto con Ottla assume a volte accenti paterni, altre volte quelli accorati di una ricerca quasi infantile di solidarietà, fondata su una specie di complicità esistente tra i due (si vedano a questo proposito gli accenni alla "stanza da bagno", luogo di scambio di confidenze e segreti).

Un affetto profondo, quello di Kafka per la sorella minore, che a tratti sembra rendergli più tollerabile la fatica di vivere. Una lettera ne è chiara testimonianza: "... e veramente noi viviamo oppure io vivo con te meglio che con chiunque altro, tranne che nella temporanea impossibilità di leggere nella faccia degli altri, quali persone, specialmente se non vivono in maniera conforme a loro stessi qualcosa di umiliante ma anche quasi inevitabile. In questo caso non c'è probabilmente alcun rimedio, ci sono

soltanto attenuazioni come l'astuccio dello spazzolino da denti, lo specchio e soprattutto la buona volontà che tra noi due è reciproca, da parte mia per te la migliore del mondo".

Trad. di E. Pocar, Milano, 1976. C.Caf